

Città, violenza urbana e sentimento di insicurezza*

Nelson Lourenço*

Riassunto

Questo articolo mette in evidenza che violenza urbana e insicurezza sono temi centrali per le società attuali in quanto fanno parte in maniera significativa delle preoccupazioni della popolazione e della vita democratica. Per affrontare tale problematica occorre effettuare un'analisi estensiva della globalizzazione e delle dinamiche urbane che caratterizzano la tarda modernità nelle sue molteplici dimensioni, ad esempio sociali, culturali e politiche.

Violenza urbana e insicurezza richiedono una nuova struttura istituzionale e la definizione di nuove politiche pubbliche di sicurezza che rispondano all'insicurezza che domina nelle società urbane.

L'analisi globale delle relazioni tra evoluzione della criminalità e sviluppo del sentimento di insicurezza porta l'autore a chiarire come le società contemporanee vivono e affrontano la questione della sicurezza.

Résumé

Cet article met en évidence que la violence urbaine et l'insécurité sont des thèmes centraux pour les sociétés actuelles car ils font partie des préoccupations de la population et de la vie démocratique de manière significative. Pour aborder cette problématique, il est nécessaire d'effectuer une analyse extensive de la mondialisation et des dynamiques urbaines qui caractérisent la fin de l'époque moderne dans ses multiples dimensions, par exemple sociales, culturelles et politiques.

Violence urbaine et insécurité demandent une structure institutionnelle nouvelle et la définition de politiques publiques de sécurité nouvelles pour répondre à l'insécurité qui domine dans les sociétés urbaines.

L'analyse globale des relations entre l'évolution de la criminalité et le développement du sentiment d'insécurité amène l'auteur à expliquer la manière dont les sociétés contemporaines vivent et abordent la question de la sécurité.

Abstract

This paper argues that urban violence and insecurity are central societal issues which are a significant part of people's concerns and democratic life. Its analysis implies an extensive understanding of globalisation and urban dynamics that characterise late modernity in its multiple dimensions: i.e. the social, cultural, political, and economical dimensions.

Urban violence and insecurity call for a new institutional framework and the definition of new public security policies that will respond to the insecurity that prevails in urban society.

The comprehensive analysis of the relationship between the evolution of crime and the development of the feeling of insecurity allows us to understand how contemporary society lives and deals with the issue of security.

1. Introduzione.

Negli ultimi decenni - più precisamente, dalla prima metà degli anni Sessanta - l'Europa ed il resto del mondo industrializzato hanno assistito, con qualche *décalage* nel tempo, ad un aumento della criminalità, seguito - a partire dalla fine degli anni Novanta - da una sua diminuzione o stabilizzazione in molti paesi. A questo movimento, tuttavia, non ha corrisposto una diminuzione del sentimento di insicurezza.

* Traduzione dal portoghese di Daniele Veratti.

• Rettore dell'Università Atlantica di Lisbona.

Nel contesto dei paesi in via di sviluppo la situazione assume contorni ben differenti. La violenza e la criminalità urbana registrano un aumento costante e costituiscono una seria costrizione per la vita dei cittadini, con un crescente sentimento di insicurezza e di paura del crimine¹. La constatazione e la preoccupazione per questa mondializzazione della violenza urbana sono accompagnate dal ridotto consenso sulle sue cause.

L'analisi globale di questi due processi è essenziale per conoscere in che modo la società contemporanea vive e affronta la problematica della sicurezza, in particolare nei casi in cui la diminuzione e la stabilizzazione dei tassi di delinquenza non sono state accompagnate, nel contesto urbano, dalla diminuzione del sentimento di insicurezza.

La globalizzazione e l'espansione della ideologia neoliberale, accompagnate dalla diminuzione delle politiche di intervento sociale, dalla de-industrializzazione e dalla dislocazione delle industrie², dalla polarizzazione delle città, dall'emergenza delle città dualiste³ e dalla criminalità transnazionale sono le cause riconducibili, per molti autori, all'origine dell'aumento della violenza urbana e del sentimento di insicurezza. Al di là dei differenti punti di vista, la violenza urbana è considerata dalla maggioranza degli studiosi come un problema sociale dominante nella società urbana e globale.

¹ Moser C. O. N., "Urban violence and insecurity. An introductory roadmap", in *Environment & Urbanization*, Vol. 16, October 2004.

² Hagedorn J. (ed.), *Gangs in the Global City. Alternatives to Traditional Criminology*, Illinois University Press, Illinois, 2007.

³ Mollenkopf J. e Castells M., *Dual City: Restructuring New York.*, Russell Sage, New York, 1991.

2. Per una *governance* della sicurezza.

Prima di entrare nel tema della violenza urbana e del sentimento di insicurezza, è rilevante effettuare alcune considerazioni sulla questione della sicurezza pubblica, dato che l'una e l'altro sono realtà indissociabili.

Come ho avuto modo di scrivere in due recenti testi⁴, vi è oggi una valutazione condivisa in merito al fatto che le profonde trasformazioni nelle forme e nell'intensità delle minacce alla sicurezza delle società contemporanee esigono una nuova e rinforzata capacità di risposta istituzionale e la promozione di una differente cultura della sicurezza - certamente non di una ideologia securitaria - da parte della comunità nazionale ed internazionale.

Una rinnovata capacità istituzionale presuppone, com'è unanimemente riconosciuto, l'attualizzazione dei sistemi di sicurezza interna, conferendo loro modernità, adattabilità e funzionalità al fine di affrontare le sfide contemporanee e quelle future.

Contribuire alla promozione di una differente cultura di sicurezza impone che i modelli di sicurezza pubblica adottati siano dotati di intelligibilità per quegli attori istituzionali e individuali che li compongono ed ai quali spetta la missione di assicurare e mantenere la sicurezza pubblica, sulla base dei parametri di un vivere democratico. Allo stesso tempo, ciò esige che, in tutte le manifestazioni di vita collettiva, la sicurezza si manifesti e venga riconosciuta come

⁴ Lourenço N., "Segurança, Sentimento de Insegurança e Estado de Direito. O Espectro axial da relação Direitos, Liberdades e Garantias e Poderes do Estado", in *Liberdade e Segurança*, Ministério da Administração Interna, Lisboa, 2009; Lourenço N., *Para uma Estratégia Europeia de Segurança Interna. Do Tratado de Lisboa ao Programa de Estocolmo*, Ministério da Administração Interna, Lisboa, 2010.

un bene comune prezioso, per il quale tutti devono essere chiamati a contribuire.

In questo contesto, due orientamenti sono essenziali: assicurare il riconoscimento, da parte dei cittadini, della legittimità dell'azione di polizia e giungere ad un elevato livello di fiducia nelle polizie da parte degli individui e delle comunità. Come esempi di questa nuova *governance* della sicurezza sono da menzionare: la polizia comunitaria e i modelli di polizia di prossimità, quali strumenti facilitatori di una migliore conoscenza reciproca tra forze e servizi di sicurezza, da un lato, e popolazione, dall'altro⁵; i contratti locali di sicurezza, che consentono un intervento più attivo dell'amministrazione locale nella sicurezza dei cittadini.

3. Città ed insicurezza.

Alla fine degli anni Settanta, la problematica della sicurezza e l'importanza attribuita al sentimento di insicurezza, cioè la considerazione soggettiva che gli individui hanno della sicurezza, emergono nel quadro delle preoccupazioni sociali ed assumono un posto rilevante e centrale nell'ambito della discussione politica.

La relazione *Réponses à la Violence*, elaborato da una Commissione presieduta da Alain Peyrefitte⁶, allora Ministro della Giustizia francese, ha costituito un imprescindibile punto di riferimento. Oltre all'attenzione prestata alla piccola criminalità contro il patrimonio, allora in aumento, la Relazione si concentrava essenzialmente sulla delinquenza urbana e sul

disturbo dell'ordine sociale a questa associato. Per estensione, emergeva la questione dell'integrazione della popolazione immigrata o sua discendente, considerata come avente un forte legame con la questione dell'ordine pubblico e dell'aumento delle inciviltà.

Réponses à la Violence è anche precursore dell'entrata nel discorso politico della nozione di sentimento di insicurezza, considerato come un elemento essenziale per l'analisi della delinquenza e della violenza nella società urbana moderna e la loro repressione : «*un sentiment d'insecurité générale est apparue*» e «*Pour suivre les tours et détours de la violence, nous avons besoins d'un fil conducteur. Nous l'avons trouvé dans le sentiment d'insecurité*»⁷.

Questa centralità attribuita alla questione della sicurezza e dell'ordine sociale e la sua associazione al sentimento di insicurezza svolge, per molti attori, un ruolo rilevante nella attuale istituzionalizzazione della problematica securitaria⁸. Per una migliore comprensione di questa situazione si sostiene il fatto, sopra riportato, che in tutta Europa, e dopo decenni di una stabilizzazione verso il basso, la criminalità e la violenza hanno iniziato, a partire dalla metà degli anni Sessanta, un movimento ascendente molto rapido.

Questo aumento della criminalità, accompagnato da una generale emergenza del sentimento di insicurezza, corrisponde nel tempo alla crescita

⁵ Oliveira J. F., *As Políticas de Segurança e os Modelos de Proximidade. A Emergência do Policiamento de Proximidade*, Almedina, Lisboa, 2006.

⁶ Peyrefitte A., *Réponses à la Violence. Rapport du Comité d'Études sur la Violence, la Criminalité et la Délinquance*, Presses Pocket, Paris, 1977.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Si veda S. Roché (1993). Sulla problematica della securitizzazione si legga l'opera collettanea diretta da Laurent Mucchielli, 2008; affrontando questione nell'ottica delle politiche pubbliche, si veda Recasens i Brunet (2007).

economica ed alla esplosione del consumo, alla crescita delle città ed alla disgregazione del tessuto sociale urbano, all'alterazione dei modi di vivere e, ancora più profondamente, dei valori. Mutamenti ai quali si associa un insieme di indicatori di un'eventuale e molto richiamata crisi delle società occidentali, come l'indebolimento e la disorganizzazione delle strutture familiari, la povertà, l'esclusione sociale e la tossicodipendenza.

L'aumento della criminalità, accentuatasi in un periodo di marcata prosperità economica e di creazione di impiego, impone di relativizzare l'idea di crimine e di crisi che hanno formato un binomio indissociabile⁹. La lettura è certamente molto più complessa e deve mettere in associazione un ampio insieme di variabili che vanno dall'esclusione sociale, all'assenza di aspettative, alla rottura dei meccanismi informali di controllo sociale e, in particolare, all'urbanizzazione, ove tutti questi fattori convergono e si potenziano.

Così, se la modernità in termini di geografia umana si traduce nella urbanizzazione, l'analisi longitudinale della criminalità evidenzia l'emergenza di un crimine urbano di natura essenzialmente patrimoniale¹⁰. Nello stesso modo, le inciviltà, la delinquenza giovanile e le manifestazioni più o meno gravi di disturbo dell'ordine sociale e di scontro con l'autorità dello Stato sono manifestamente atti urbani e fortemente associati all'emergenza del sentimento di insicurezza.

⁹ Si veda L. Lourenço, M. Lisboa e G. Frias, 1998; si veda anche S. Roché, 1996.

¹⁰ Lourenço N. e Lisboa M., *Representações da Violência. Percepção Social do Grau, da Frequência, das Causas e das Medidas para Diminuir a Violência*, Centro de Estudos Judiciários, Lisboa, 1992.

Le città si diluiscono nel contesto di aree metropolitane multifunzionali, generatrici di nuove "geografie securitarie"¹¹. Le città, come spazi di forte differenziazione sociale e culturale marcatamente multietnici¹² e multiculturali, in cui la ricchezza e l'esclusione sociale si stringono, richiedono nuove forme di *governance*, esclusivamente in termini di sicurezza.

Il concetto di città sostenibile dovrà così abbracciare, nella sua complessità, la dimensione della sicurezza¹³, il che obbliga ad includere politiche per combattere l'esclusione sociale, modelli e politiche di urbanizzazione, modelli di polizia, forze di sicurezza preparate per il mantenimento dell'ordine e la gestione dei conflitti riconducibili ad eventi di diverso ordine¹⁴, politiche di integrazione della popolazione immigrata e dei suoi discendenti ed una nuova urbanistica, più attenta alla sicurezza e non spazialmente segregazionista.

4. Ma a cosa ci riferiamo quando parliamo di violenza urbana?

A cosa ci riferiamo quando parliamo di violenza urbana? Quali sono gli attori e quali le vittime della violenza urbana? Vivendo in una società essenzialmente urbana - vuoi per quanto riguarda la distribuzione della popolazione e l'organizzazione del territorio, vuoi per quanto

¹¹ Body-Gendrot S., *Les Villes. La Fin de la Violence*, PUF, Paris, 2001.

¹² Sulla segregazione etno-razziale e sulla dimensione spaziale nel contesto urbano, si veda Jean-Louis Pan Ké Shon (2009) e Edmond Préteceille (2009).

¹³ Sul rapporto sicurezza-città, si veda la Relazione delle Nazioni Unite, "A Safe City is a Just City", *Habitat Debates*, settembre 2007.

¹⁴ In questo senso si veda la decisione del Consiglio per la Giustizia e l'Amministrazione Interna dell'Unione Europea del 2001, che ha approvato una strategia per l'Europa, conosciuta come CPTED "Crime Prevention Through Environmental Design".

riguarda la cultura - qual è l'interesse che suscita il parlare di violenza urbana, visto che la maggioranza di atti classificati come violenti avvengono nel contesto urbano? C'è una definizione accettabile di violenza urbana, nel quadro delle scienze sociali?

È opportuno cominciare dall'ultima questione. Essendo appannaggio delle scienze sociali, non esiste una definizione unica e paiono venirsi a confrontare due letture possibili: una più sociologica, essenzialmente incentrata sugli attori e sulla loro relazione con la società, la quale si oppone, in un'apparente contraddizione nonostante la sua complementarità, alla prospettiva antropologica, basata su una definizione culturale della violenza e sull'accettazione dell'esistenza di una cultura della strada, con i suoi codici, i riti ed i propri linguaggi, in cui la violenza sorge come tratto identificatore¹⁵.

Le definizioni proposte per la violenza urbana sono quasi sempre o meramente descrittive o riduttrici dell'oggetto che si vuole definire. Ci sono, tuttavia, forti punti di convergenza nelle definizioni comunemente utilizzate per raccontare questi tipi di azione: i loro attori sono giovani, sebbene la definizione di cosa significhi essere giovani non sia chiara quanto il suo limite superiore; fanno riferimento ad azioni scarsamente organizzate; definiscono, come frequente oggetto di aggressione, gli spazi pubblici fisici o simbolici; il carattere gratuito degli atti, che possono assumere forme diverse, dal vandalismo ai disordini; il fatto di avere effetti collaterali vasti e, di frequente, non essere diretti verso nessuno in concreto.

La distinzione tra violenza urbana e disordini¹⁶ è paradigmatica della difficoltà di definire, con ricorso alla terminologia giuridica, i “contorni contemporanei dell'insicurezza”¹⁷. I disordini hanno una natura collettiva, perseguono obiettivi politici e di contestazione dell'ordine costituito. Le azioni che si adattano a designare i disordini fanno riferimento a manifestazioni contro l'autorità e sono accompagnate da atti di vandalismo contro la proprietà pubblica e privata e da violenza contro le persone. Queste azioni costituiscono oggi un fenomeno frequente in tutto il mondo, verificandosi in paesi sviluppati, così come in via di sviluppo. Dobbiamo tenere in considerazione il carattere spontaneo di molte di queste azioni, in cui le nuove tecnologie dell'informazione svolgono un ruolo potenziatore nell'emergenza e nel consolidamento delle reti sociali. Gli esempi sono molti ed è possibile citarne alcuni che sono all'origine di disordini con un forte carico di violenza e con una differenziata origine politica e sociale: Atene, dicembre del 2008; Moldavia, aprile del 2009; Maputo, settembre del 2010. *Twitter*, *facebook* o gli sms sono stati gli strumenti di servizio.

La nozione di violenza urbana fa, così, riferimento ad un vasto insieme di atti di difficile categorizzazione, in quanto frequentemente

¹⁵ Lepoutre D., *Cœur de Banlieue. Codes, rites et langages*, Odile Jacob, Paris, 2001.

¹⁶ Questa difficoltà di definizione è comune ad altri paesi: in Francia, la difficoltà nel distinguere *violence urbaine* da *émeute* conduce ad una terminologia con origine nei servizi di informazione; si parla ora di *violence péri-urbaine* o di *troubles periurbaines*. La terminologia anglofona oscilla tra disordini, con il significato di disturbo dell'ordine pubblico, e *civil unrest* e *urban unrest*, per designare sia la violenza urbana, sia i disordini.

¹⁷ Roché S., *Le Frisson de l'Émeute. Violences Urbaines et Banlieues*, Seuil, Paris, 2006.

sovrapposti, che richiamano ad una lettura olistica per la comprensione della sua origine e della sua motivazione, essenziale per la definizione di politiche di intervento. Nella nozione di violenza urbana vengono compresi atti di livello penale differenziato - se non addirittura atti fuori dalla competenza della legge, come molti che ricadono nella definizione di inciviltà - e che, raggiungendo certi livelli, mettono in causa la sicurezza e la qualità di vita dei cittadini, alimentando il sentimento di insicurezza.

Così, violenza urbana è il furto con strappo, la mendicizia aggressiva o i graffiti sregolati oppure il furto di vetture per scorribande notturne che possono concludersi con atti di violenza criminale. Violenza urbana è ancora la delinquenza giovanile nelle sue svariate forme e manifestazioni illecite. Violenza urbana è ciò che ha portato a bruciare nelle strade di varie città francesi, nel 2009, 34.996 vetture; all'origine di questi atti vi sono conflitti tra gruppi di giovani o tra questi e la polizia¹⁸.

Benché di natura ovviamente differente, violenza urbana sono anche i disordini di Los Angeles e le devastazioni che, nel 1992, li seguirono, le manifestazioni del Maggio 1968 ed i violenti conflitti che devastarono Parigi nel 2005, con giovani in rivolta, quasi tutti di seconda o terza generazione di immigrati, che incendiarono auto e frantumarono le vetrine dei negozi.

In certi contesti geografici la violenza e la criminalità raggiungono valori elevatissimi, costituendo una seria minaccia alla sicurezza ed allo sviluppo. È il caso di molte città dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa, in cui la violenza urbana e l'ascesa della violenza armata si

collocano in un quadro incomparabile con ciò che accade in società come quelle europee. Illustrando questa realtà alla agenzia Habitat delle Nazioni Unite constatavo che la violenza urbana è una delle prime cinque cause di morte in paesi come Brasile, Colombia, El Salvador e Guatemala¹⁹. Il crimine organizzato, il traffico di droga, il traffico di esseri umani, i rapimenti e gli atti associati alla violenza politica, come la guerriglia, l'eliminazione di avversari politici e la violenza della polizia, integrano la lunga *road-map* della violenza urbana in America Latina²⁰.

In uno sforzo di sintesi, si può affermare che il concetto di violenza urbana abbraccia un vasto insieme di comportamenti ed azioni che potranno essere considerati devianti e che fanno riferimento a quell'ampia gamma di atti che vanno dalle inciviltà al crimine. Questi atti sono fortemente associati all'aumento del sentimento di insicurezza nelle società urbane contemporanee, che è all'origine della centralità della questione della sicurezza nell'attuale dibattito politico e sociale.

5. Attori ed azioni di insicurezza urbana.

Come attori principali dell'insicurezza urbana, la maggioranza degli autori fa riferimento alle *gangs*. Ritenute nella criminologia classica come un fenomeno essenzialmente americano, le *gangs* sono oggi considerate una realtà di dimensione universale, con una forte e significativa componente di violenza urbana e sentimento di insicurezza ad essa associata.

¹⁸ Dati della Direzione Generale della Polizia Nazionale, Ministro dell'Interno, 2010.

¹⁹ UN-HABITAT, "A Safe City is a Just City", in *Habitat Debates*, September 2007.

Il Programma *Eurogang*, che, dal 1996, ha effettuato studi comparativi tra la realtà degli Stati Uniti e quella europea, fa riferimento all'impossibilità di "negare" l'esistenza di *gangs* di strada in Europa, pur sottolineando l'esigenza di utilizzare indicatori di identificazione differenti rispetto a quelli utilizzati negli studi degli *youth street gangs* statunitensi: "*European gangs in over a dozen countries reveal a wide pattern of violent behaviour and levels of violence (...) but largely less serious than in the USA. Some of these latter differences may be attributable to the recentness of the European gang development the lower levels of firearms availability, and lower levels of gang territoriality in Europe*".

Gli studi effettuati fanno ancora riferimento all'ambiguità del termine "giovane": "*youth can be ambiguous. Most street gangs are more adolescent than adult, but some include members in their twenties and even thirties. Most have average ages in adolescence or the early twenties*"²¹.

Presentando obiettivi e forme organizzative differenziate, le *gangs* sono, nei loro tratti caratteristici, gruppi di giovani di bassa origine sociale, oriundi di quartieri degradati e/o

²⁰ Moser C., "Urban violence and insecurity. An introductory roadmap", in *Environment & Urbanization*, Vol. 16, October 2004.

²¹ Klein M. W., Weerman F.M. and Thornberry, T.P., "Street Gang Violence in Europe", in *European Journal of Criminology*, Vol. 3, 2006. Per molti autori l'esistenza o meno di *gangs* è più una questione di forma che di sostanza; in assenza di una sistematizzazione accettata dalla comunità scientifica, è così possibile inventariare una varietà di definizioni, alcune delle quali prodotte dalle forze di sicurezza: gruppi di giovani (bande giovanili, nella designazione spagnola), tribù urbane, *street gangs*, gruppi di giovani problematici (*troublesome youth group*, espressione utilizzata da alcuni autori che ricusano la designazione di *gangs* nel caso europeo), gruppi di giovani delinquenti e gruppi organizzati e violenti di carattere giovanile; vedi Garrido C., 2010.

periferici, la cui identità può basarsi sulla appartenenza etnica, razziale o religiosa e sul senso di discriminazione. L'associazione ad attività delinquenziali ed illecite è un altro degli indicatori di riferimento di questi gruppi²².

La geografia sociale delle città moderne è frequentemente polarizzata; crea spazi di accentuata differenziazione sociale, culturale ed economica, nei cui interstizi le *gangs* agiscono, a volte passando da gruppi di strada a gruppi istituzionalizzati, resistendo per più di una generazione. Sostituendo uno Stato assente e una società con ridotte alternative, definendo i loro modelli di comportamento nel quadro di una subcultura legittimata da loro stesse, le *gangs* si mostrano a questi giovani come una fratellanza e come la porta di ingresso ad un desiderato benessere materiale, anche se illecito o criminale. La letteratura specializzata fa riferimento al ruolo crescente, in tutto il mondo, di questi gruppi nell'economia informale di natura criminale, ove spadroneggia il traffico di droga. Alcuni attori evidenziano la permeabilità, in particolari contesti socio-geografici, dei confini tra delinquenza ed attività associate a gruppi di natura politica di carattere nazionalista e fondamentalista o anche terrorista²³. Alexandra Scacco²⁴ mostra, in modo espressivo, come in contesti urbani l'associazione tra esclusione sociale e partecipazione, in reti

²² Hagedorn J. (ed.), *Gangs in the Global City. Alternatives to Traditional Criminology*, Illinois University Press, Illinois, 2007.

²³ Laquer W., *The New Terrorism: Fanaticism and the Arms of Mass Destruction*, New York, Oxford University Press, 1999. Philip Bobbit (2008) assume una posizione diversa, non correlando il profilo del terrorista alla povertà.

²⁴ Scacco A., *Who Riots? Explaining Individual Participation in Ethnic Violence*, New York, Columbia University, 2008.

sociali di natura politica ed etnica, possano funzionare “come una combinazione esplosiva”²⁵.

6. Insicurezza urbana e sentimento di insicurezza: paura del crimine e preoccupazione per l'ordine sociale.

6.1. La costruzione del sentimento di insicurezza

Il sentimento di insicurezza può essere definito come un insieme di manifestazioni di inquietudine, di disturbo o di paura sia individuali che collettive, cristallizzate nel crimine²⁶. Si è fatto riferimento all'inizio di questo articolo a come la questione dell'insicurezza abbia assunto una posizione centrale nella società della tarda modernità e a come la recrudescenza del sentimento di insicurezza giustifichi oggi, in quasi tutti i paesi, il perché vari attori politici – dai partiti al governo, passando ai gruppi rappresentativi dei cittadini – evocano il discorso dell'insicurezza.

Tuttavia, non sembra pertinente far ricadere l'emergenza di questo sentimento di insicurezza unicamente sul crimine oppure ridurre la problematica dell'insicurezza all'aggravamento della criminalità. È certo che l'insicurezza,

²⁵ “(...) *poverty will increase the likelihood of riot participation for people who are embedded in social networks that link them to other potential participants. I argue that, in contexts where state authorities cannot guarantee protection for their citizens, poor people will be more willing to riot in order to defend their property, their families and themselves. Given the motivation to riot, certain types of social networks at the grassroots level help to transform potential into actual rioters. The motivating ‘push’ of poverty and the ‘pull’ of local social ties make an explosive combination*” (Scacco, 2008).

²⁶ Pur non essendo utile, nel contesto di questo articolo, proporre una lettura della relazione tra sentimento di insicurezza e media, si fa riferimento, tuttavia, alla letteratura specializzata che enfatizza il ruolo rafforzativo della comunicazione sociale nell'emergenza dell'insicurezza e della paura del crimine.

misurata attraverso i tassi di criminalità, è aumentata; è certo, anche, che reale è la paura del crimine manifestato dalle persone - visibile nei comportamenti di cautela e nell'affermazione di chi si sente insicuro o in manifestazioni di protesta – le quali si sostituiscono, a volte, allo Stato, realizzando azioni di giustizia popolare. Senza voler minimizzare l'importanza della crescita del numero dei crimini, bisogna cercare in altri fattori - combinati con il crimine - l'origine di questa recrudescenza del sentimento di insicurezza.

Secondo Roché²⁷, il significato attuale, sociale e politico, della questione dell'insicurezza è la risultante della combinazione dell'aumento della criminalità con un processo di selezione e costruzione sociale del crimine come rischio. Per questo autore, è solo in questo modo che potrà essere spiegata la centralità dell'insicurezza relativamente ad altri rischi che caratterizzano la modernità.

Il sentimento di insicurezza è, quindi, definito come l'espressione di una rappresentazione sociale²⁸ del mezzo, in cui sono presenti logiche culturali e identitarie e logiche situazionali, cioè legate all'esperienza dell'attore sulla realtà vissuta. La cristallizzazione del sentimento di insicurezza nel crimine è facilitata dalla sua stessa natura. Nella prospettiva dell'individuo, il crimine lo colpisce nel suo corpo, nei suoi averi e nella violazione del suo domicilio, cioè nella sua *privacy*. Per la comunità, il crimine, così come alcune altre forme di violenza, si presenta come una sfida, come un elemento disturbatore

²⁷ Roché S., «L'Insécurité: entre Crime et Citoyenneté», in *Déviance et Société*, vol 15, n° 3, 1993.

²⁸ Si veda il concetto di rappresentazione sociale in D. Jodelet (1991) e N. Lourenço e M. Lisboa (1992)

dell'ordine costituito, capace, cioè, di mettere a rischio i meccanismi diffusi ed istituzionali di controllo sociale. Il sentimento di insicurezza nasce, così, associato ad un clima generalizzato di ansietà, la cui origine risiede nel complesso e molto rapido processo di mutamento sociale che caratterizza la società moderna e di cui l'aumento della criminalità è una delle conseguenze più visibili²⁹.

In questo contesto di ansietà e di insicurezza, è significativo fare riferimento alla perdita di fiducia nella capacità dello Stato nell'assicurare un clima di sicurezza e di ordine sociale. In molti Paesi, un elevato numero di individui non ha fiducia nell'efficacia delle polizie, il che si riflette, d'altra parte, nella mancata denuncia di un grande numero di crimini. I sondaggi di vittimizzazione mostrano come questo comportamento venga attribuito al fatto che la polizia non è interessata a risolvere i crimini in cui essi sono rimasti coinvolti oppure perché non può fare nulla³⁰. Questa sfiducia nell'efficacia della polizia è frequentemente associata ad una presentazione penalizzante dei tribunali, in particolare in termini di eccessiva morosità della giustizia nella risoluzione dei processi³¹.

6.2. La visibilità del sentimento di insicurezza

Come manifestazione di inquietudine, di disturbo o di paura, il sentimento di insicurezza si esprime attraverso un complesso sistema di

rappresentazioni e di pratiche sociali. Più che tentare di descrivere la sua frequenza, interessa studiare i legami che determinano le sue componenti principali: la paura del crimine, la preoccupazione per l'ordine sociale e la relazione tra il sentimento di insicurezza e l'esperienza dichiarata di vittimizzazione.

La paura del crimine è qui definita nel senso di un'angoscia, cioè di una paura stabile, esterna agli avvenimenti che le hanno dato origine, che si manifesta con comportamenti pragmatici di protezione del domicilio, di altre istanze di protezione e, più in generale, di pratiche di cautela relativamente alla vittimizzazione. La paura del crimine fa riferimento non ad una fase reattiva, ma ad una fase intenzionale che si esprime in prima persona: "ho paura" oppure "mi sento insicuro".

La preoccupazione per l'ordine sociale si riferisce alla paura del crimine, ma traduce preoccupazioni sociali e politiche e si esprime in senso plurale: "viviamo una situazione preoccupante" oppure "loro hanno paura". Mentre la paura del crimine fa riferimento alla paura nel domicilio, alla paura in strada ed ai comportamenti di cautela, la preoccupazione per l'ordine sociale è definito da un'idea globale di inquietudine, da una ricerca di ordine sociale e di sicurezza. La preoccupazione per l'ordine sociale si esprime, di frequente, in un appello allo Stato di maggiore fermezza nel combattere il crimine e nella stigmatizzazione degli attori che si suppone siano delinquenti e disturbatori dell'ordine³².

La preoccupazione per l'ordine sociale va così oltre i limiti della criminalità, integrando al sentimento di insicurezza la propria nozione di

²⁹ Chesnais J.-C., *Histoire de la Violence en Occident de 1800 à nos Jours*, Paris, Laffont, 1981; Chesnais J.-C., « Histoire de la Violence: l'Homicide et le Suicide à Travers les Âges », *Revue Internationale des Sciences Sociales*, 132, Mai 1992.

³⁰ Lourenço N., Lisboa M., "Violência, Criminalidade e Sentimento de Insegurança", *Textos*, Centro de Estudos Judiciários, n° 2, 1996, pp. 45-64.

³¹ Santos B. S., *Os Tribunais na Sociedade Portuguesa*, Coimbra, Centro de Estudos Sociais, 5 vols, 1995.

³² Roché S., *Insecurité et libertés*, Paris, Seuil, 1994.

violenza. Ad una paura personale si sovrappone una paura che, sebbene sia espressa a livello individuale, si riferisce alla società. Nel primo caso, le misure di cautela sono individuali, nel secondo le misure proposte comprendono la società ed hanno origine in una lettura del crimine e della violenza sopra alla quale si colloca il sentimento di insicurezza.

6.3. La paura del crimine

La paura del crimine fa riferimento alle pratiche di cautela degli individui, realizzate per evitare una possibile vittimizzazione. La paura di uscire di sera oppure il fatto di prendere misure di precauzione esprimono una rappresentazione del rischio in relazione alla sicurezza del quartiere o della città in cui si vive.

La relazione tra la paura del crimine e la vittimizzazione è una relazione tenue. Vari studi mostrano, anche, che la paura può essere sproporzionata rispetto al rischio reale di vittimizzazione. Questa considerazione ha portato alcuni autori a difendere la tesi della irrazionalità della paura del crimine. Vi sono ricerche, tuttavia, che hanno mostrato la complessa relazione tra vittimizzazione, paura del crimine e auto-protezione. Infatti l'aumento del numero di vittimizzazioni, nel corso di un anno, fa accrescere la paura e conduce ad una maggiore frequenza nell'adozione di misure di auto-protezione. Le persone che vivono in luoghi a rischio, oppure che sono associate a gruppi potenzialmente a rischio, tendono così a sviluppare comportamenti di auto-protezione, contribuendo al ridurre la correlazione tra vittimizzazione e paura del crimine.

Al contrario della tesi dell'irrazionalità della paura del crimine, che si focalizza sulla non

proporzione tra vittimizzazione e paura, è più accettabile prospettare la paura come un sistema di lettura della realtà coinvolgente, che pone in atto ciò che prima abbiamo definito come logica situazionale nella valutazione del rischio. È proprio questo processo che conduce gli individui, che appartengono a gruppi potenzialmente più fragili, a sviluppare un maggiore sentimento di insicurezza e, contemporaneamente, ad assumere più comportamenti di cautela.

È il caso delle donne e delle persone anziane, in cui la paura del crimine è più elevata nonostante i tassi di vittimizzazione siano uguali o addirittura inferiori ai tassi globali. La maggior parte dei sondaggi di vittimizzazione mostra che la probabilità di essere toccati da uno qualunque dei reati previsti nei questionari è identica negli uomini e nelle donne, nonostante l'incidenza della paura sia sostanzialmente più elevata di queste rispetto agli uomini. Nel caso degli anziani si registrava la stessa sproporzione, nonostante l'incidenza di vittimizzazione fosse più bassa rispetto a quella dei giovani.

6.4. La preoccupazione per l'ordine sociale

Come abbiamo detto, l'analisi della preoccupazione per l'ordine sociale fa riferimento ad un campo più esteso, che integra la criminalità e la violenza. Uno studio realizzato su un campione rappresentativo della popolazione portoghese³³ ha permesso di costruire due raggruppamenti di popolazione, differenziati per mezzo di un sistema di rappresentazioni sociali degli atti giudicati violenti e della frequenza, delle

³³ Lourenço N. e Lisboa, Manuel, *Representações da Violência. Percepção Social do Grau, da Frequência, das Causas e das Medidas para Diminuir a Violência*, Lisboa, Centro de Estudos Judiciários, 1992.

cause e delle misure da adottare per combattere la violenza.

A ciascuno dei due raggruppamenti corrispondono percezioni differenti dell'insicurezza e della sua origine, che rafforzano l'idea della costruzione di un sentimento di insicurezza, assente in una rappresentazione costruita a partire da logiche culturali e situazionali.

Gli individui del primo insieme fanno riferimento alla rappresentazione della violenza in relazione ai livelli di sicurezza fisica, materiale e psicologica di maggiore visibilità e si concentrano su comportamenti percepiti in maniera più immediata, come il furto, l'aggressione, la diffamazione o la violazione. La violenza è pensata come un atto individualizzato, la cui origine si basa su cause facilmente identificabili, come il consumo di droga e di alcol. L'origine della violenza viene considerata partendo dalle cause immediate e gli individui di questo primo insieme propongono misure più limitate per il loro contrasto, evocando, tra le grandi priorità per il paese, il mantenimento dell'ordine e di forze armate forti.

Gli individui del secondo insieme spostano l'asse delle loro preoccupazioni verso rappresentazioni più elaborate, concentrando la violenza ad un livello maggiormente costruito, relazionandola alla sicurezza della vita nella società e manifestando una nitida preoccupazione per atti che potrebbero colpire l'individuo in quanto cittadino. Per loro, la violenza è essenzialmente percepita come un problema sociale, da mettere in relazione ad un processo di causalità più complesso, in cui le difficoltà economiche e la disoccupazione svolgono un ruolo fondamentale. Questa percezione - più ampia ed elaborata -

dell'origine della violenza va associata, con lo scopo di attenuarla, alla proposta di misure maggiormente globali e preventive ed alla scelta di modelli di società più democratici e partecipativi.

L'insicurezza è più fortemente sentita negli individui contenuti nel primo dei gruppi presentati. La sua preoccupazione per l'ordine appare come una lettura semplicistica della società e dei problemi sociali. Il sentimento di insicurezza tende a manifestarsi più che altro attraverso la paura del crimine, nella quale si va a cristallizzare. Nel secondo gruppo, il sentimento di insicurezza si traduce in una preoccupazione sull'ordine sociale della violenza e della criminalità.

Andando oltre all'analisi sulla questione dei valori e ricorrendo alla matrice proposta da Ronald Inglehart³⁴, in modo da permettere una lettura più ampia e comparativa dei vari ambiti della società, si può affermare che gli individui del primo insieme si collocano come portatori di valori materialisti, privilegiando quei valori legati alla crescita economica. Gli individui del secondo insieme, invece, si posizionano nel sistema di valori socio-politici, che tale autore designa come post-materialisti, favorendo il mutamento e la partecipazione sociale.

6.5. La natura urbana del sentimento di insicurezza

Il sentimento di insicurezza è essenzialmente urbano³⁵. È nella città che i problemi sociali, come

³⁴ Inglehart R., *The Silent Revolution. Changing Values and Political Styles among Western Publics*, Princeton, Princeton University Press, 1977.

³⁵ In relazione a tale questione si vedano i lavori di Roché Sebastian (1993, 1994 e 1996). La letteratura anglosassone ricorre essenzialmente alla nozione di

la disoccupazione, la tossicodipendenza, l'esclusione sociale, la disgregazione della famiglia e delle reti di socialità, sono una presenza costante del quotidiano, generando un ambiente propizio all'aumento della criminalità e, in particolare, della piccola criminalità. È anche in città che i comportamenti di cautela sono più frequenti, che il numero di denunce di reati è più basso e che è più forte la rappresentazione di una polizia poco efficace ed incapace di assicurare il mantenimento della sicurezza e dell'ordine sociale, così da amplificare, nella costruzione del sentimento di insicurezza, l'effetto dell'aumento del crimine e, in particolare, della piccola criminalità.

La paura del crimine tende a riprodurre una logica situazionale, in cui gli individui, sulla base della loro conoscenza della situazione vissuta, adeguano la paura al rischio percepibile, usando forme di cautela più o meno forti. Nella preoccupazione per l'ordine sociale è più presente ciò che è stato definito dalla logica culturale, a cui si associa frequentemente un senso di auto-identità e di classificazione sociale, in cui gli altri vengono percepiti come gli attori che potrebbero avere provocato il disturbo dell'ordine, la violenza e la criminalità.

paura del crimine, *fear of crime*, utilizzandola con un'accezione differente rispetto al concetto di sentimento di insicurezza; su tale questione si veda Nelson Lourenço e Manuel Lisboa (1996). Sul concetto di paura del crimine si veda: C. Hale (1996), Rachel Pain, "Place, social relations and the fear of crime: a review", *Progress in Human Geography*, n° 24, 2000; Frans Willem Winkel, "Fear of crime and criminal victimization. Testing a Theory of Psychological Incapacitation of the 'Stressor' Based on Downward Comparison Processes", *The British Journal of Criminology*, Vol. 38, n. 3, Summer 1998; Jonathan Jackson, Stephen Farrall, Mike Hough and Ben Bradford, *Public Insecurities About Crime: A Review of the British Research Literature*, JUSTIS: Scientific Indicators of Confidence in Justice, 2008.

Se la paura del crimine è, in sé, generatrice di un clima di inquietudine e di tensione sociale, la preoccupazione per l'ordine sociale si traduce, nelle società europee e nella maggioranza dei paesi industrializzati, in comportamenti ed azioni sociali e politiche di crescente significato. Nella società moderna, in cui lo Stato assume il monopolio dell'uso della violenza legittima, quest'associazione di questioni collegate alla sicurezza personale ed all'identità collettiva riconduce l'emergere dell'insicurezza alla categoria di preoccupazione nazionale.

Per il suo elevato valore simbolico, l'insicurezza sta diventando il palco privilegiato di azione di mediatori politici, i quali, alla facilità di accesso ai mezzi di comunicazione sociale, uniscono la capacità del sentimento di insicurezza di agire come elemento sensibilizzatore ed aggregatore di gruppi latenti. Presentata come causa da difendere, si è assistito ad una crescente politicizzazione della questione dell'insicurezza che occupa, attualmente, un posto di rilievo nelle discussioni della maggioranza delle forze politiche. In molti paesi europei, si è assistito all'avvio di azioni collettive - la cui attivazione proviene da origini differenti, andando da gruppi latenti a gruppi politicamente organizzati - che puntano a sostituire o a compensare una supposta assenza di intervento da parte dello Stato nel mantenere l'ordine sociale e la sicurezza.

Conseguenza visibile e socialmente preoccupante di quest'associazione tra discussioni politiche e recrudescenza del sentimento di insicurezza, è l'accentuazione di una visione riduttiva e classificatoria della società. In contesti multietnici e di forte diversità sociale - come tendono ad essere le società contemporanee e, in particolare,

come sono le città - il sentimento di insicurezza ha favorito l'emergenza di una prospettiva socialmente differenziatrice e discriminatoria che associa l'origine del crimine e dell'insicurezza - della comunità di vicini o della società nel suo insieme - ai gruppi sociali percepiti come marginali o etnicamente differenziati³⁶. Nel 1989, prima dell'attuale inasprimento del sentimento di insicurezza, un cittadino europeo su tre considerava come eccessiva la presenza di persone di altra nazionalità o di altra razza e lo stesso numero considerava tale presenza come una delle cause della delinquenza e dell'insicurezza³⁷.

La spiegazione della recrudescenza del sentimento di insicurezza non può essere cercata solo nella crescita della criminalità, senza tenere presente al contempo la sua complessa associazione ad un insieme di fattori e di situazioni che caratterizzano la società moderna.

In una proposta che ambisce ad essere più lungimirante ed esaustiva, si vanno ad elencare, in questa sede, i fattori che intervengono in maniera più significativa nella costruzione del sentimento di insicurezza: la maggior sensibilità alla violenza che caratterizza la società moderna rispetto ad altre società del passato; l'apparente incapacità della società di arginare l'aggravamento dei problemi sociali; la mancanza di fiducia nello Stato, in quanto garante della sicurezza individuale e collettiva; la crescente politicizzazione della discussione sulla sicurezza; e, per concludere, l'intrusione dei media nella sfera intima degli individui e delle famiglie, che

trasmettono l'immagine di un crescendo di violenza sociale.

La democrazia e il diritto alla sicurezza hanno contribuito alla diminuzione dei limiti di tolleranza sulla violenza. L'individualismo e lo sviluppo di contesti societari più vasti hanno favorito la comparsa di uno Stato protettore e vigilante. Come afferma Elias, se la società moderna ha creato l'individuo socialmente separato dai suoi simili, questo, per il suo isolamento, la sua assenza di bellicosità, o per la sua paura della violenza, ha creato le condizioni per l'aumento costante della forza pubblica. Isolati, concentrati su di sé e sui loro interessi, gli individui appaiono, in particolare nelle città dei paesi più sviluppati, come soggetti socialmente disarmati di fronte agli imprevisti e all'incertezza del quotidiano, che a volte vivono in modo angosciante, in una sensazione di crescente insicurezza, nonostante le conquiste della società moderna in materia di violenza.

7. Conclusione.

La violenza e l'insicurezza urbane sono, come si è detto, questioni centrali della società ed occupano uno spazio significativo nel quadro della preoccupazione degli individui e della convivenza democratica. La loro analisi presuppone una lettura ampia della globalizzazione e delle dinamiche urbane che caratterizzano la tarda modernità nelle sue molteplici dimensioni: sociali, culturali, politiche ed economiche. Non esauendo l'universo delle criminalità della società attuale, la violenza e l'insicurezza urbane impongono la necessità di un nuovo quadro istituzionale e la definizione di nuove politiche di sicurezza

³⁶ Su questo assunto si vedano: Szabo (1986) e Taguief (1987).

³⁷ CEC, "Racismo e Intolerância", in *Eurobarometro*, Bruxelles, Comissão das Comunidades Europeias, 1989.

pubblica, capaci di dare risposte all'insicurezza che si colloca nel panorama della società urbana. Non rientrando negli scopi di questo articolo dare risposte a queste sfide, si è organizzata la conclusione intorno a tre questioni che risultano essere il nucleo della problematica associata alla violenza urbana ed alla crescita del sentimento di insicurezza.

a) *Prima questione - una società urbana e globale*

Le dinamiche sociali, economiche e politiche e l'innovazione tecnologica, che sono all'origine della società globale ed urbana emergente negli ultimi decenni del XX secolo, presuppongono un nuovo modo di pensare alla sicurezza ed alla necessità di costruire un quadro integrato che rappresenti questo concetto.

Pensare alla violenza ed all'insicurezza urbane impone di contenere la crescita esponenziale delle città in numero e dimensione: il numero delle persone che oggi vivono nelle città è superiore alla popolazione mondiale nel 1960³⁸. La crescita è particolarmente accentuata nei paesi in via di sviluppo, ove si trovano la maggioranza della megacittà, ove si incontrano percentuali più elevate di popolazione che vive in baraccopoli ed ove si registrano i più elevati tassi di crimine e di violenza urbana.

Nonostante non sia un fenomeno nuovo, la violenza urbana colpisce alcune zone del globo a livelli preoccupanti. È il caso particolare dell'America Latina, in cui il crimine e la violenza presentano una crescita negli ultimi decenni che alcune agenzie internazionali considerano

drammatica³⁹, che è riconosciuta come un grave problema sociale ed economico e che costituisce una seria minaccia alla costruzione di una società democratica.

Nel 2007, il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, sintetizzava in questo modo la mondializzazione dell'insicurezza urbana: *“urban violence and crime are increasing worldwide, living rise to widespread fear and driving away investment in many cities. This is especially true in Africa, Latin America and Caribbean, where urban gang violence is on the rise. Recent widespread violence in the banlieus of Paris and throughout urban France, as well as terrorist attack in New York, Madrid and London, have all demonstrated that cities within high-income countries are also vulnerable”*⁴⁰.

b) *Seconda questione - il sentimento di insicurezza: la creazione di una rappresentazione socialmente differenziatrice e discriminatoria*

L'incertezza generata dalla violenza e dal crimine si manifesta nel sentimento di insicurezza e nella paura e questo è riportato costantemente nelle relazioni delle agenzie delle Nazioni Unite come una delle cinque maggiori preoccupazioni dei cittadini dei paesi in via di sviluppo.

La questione della sicurezza è, nella società moderna, una questione di Stato che si assume suo garante e che si riserva il monopolio dell'uso della violenza. L'insicurezza si trasforma in

³⁸ Davis M., “Planet of Slums”, *New Left Review*, 26, March-April 2004.

³⁹ World Bank, *A Resource Guide for Municipalities: Community Based Crime and Violence Prevention in Urban Latin America*, Washington, 2003; UN-HABITAT, “A Safe City is a Just City”, *Habitat Debats*, September 2007.

⁴⁰ United Nations, *Enhancing Urban Safety and Security*, Global Report on Human Settlements, New York, 2007.

preoccupazione nazionale precisamente perché a questa si associano facilmente le questioni di sicurezza personale e di identità collettiva.

In contesti multietnici e di forte diversità sociale, come tendono ad essere le società contemporanee e, in particolare, come sono le città, il sentimento di insicurezza tende ad accentuare una visione socialmente differenziatrice e classificatoria della società stessa, associando l'origine del crimine e dell'insicurezza - da parte della comunità di vicini o della società nel suo complesso - a gruppi sociali percepiti come marginali o etnicamente differenti⁴¹.

Il sentimento di insicurezza induce la predisposizione di misure limitatrici delle libertà e delle garanzie individuali, favorisce l'irrigidimento delle pene⁴², contribuisce all'espansione di ideologie securitarie e segregazioniste. Si è contribuito, in nome della sicurezza, ad accettare restrizioni allo Stato di diritto.

c) *Terza questione - il posto della vittima: impatto del crimine e del senso di insicurezza sulle vittime e sulla società*

Il sentimento di insicurezza sembra indurre nella società una preoccupazione importante per l'ordine sociale, per le cause del crimine e per gli aggressori, piuttosto che per la vittima, come se i diritti di questa venissero assoggettati al quadro generale dei diritti della società.

Al contrario, questo articolo si basa su tre idee fondamentali: il crimine impone alla società un pesante onere, relativamente al suo impatto sulla qualità della vita e sulla salute fisica e mentale degli individui; la criminalità ha contribuito attivamente a deviare risorse essenziali per lo sviluppo e la ricchezza dei paesi e per il benessere dei suoi cittadini, vuoi per la sua appropriazione illegittima, vuoi per i mezzi necessari alla sua prevenzione e contrasto; la criminalità ed il senso di insicurezza ad essa associato hanno avuto un impatto negativo e marcante sulla democrazia.

Questo articolo parte così dalla premessa che il crimine colpisce non solo le vittime, ma anche i suoi familiari, i suoi amici, i suoi testimoni e, indirettamente, tutta la società per la sua capacità di generare insicurezza e paura, anche quando il rischio di vittimizzazione è basso. Il crimine, nelle differenti forme che la criminalità è andata storicamente assumendo, è socialmente e politicamente disgregante, scredita le istituzioni e mette in pericolo il funzionamento della società democratica⁴³. Nel quadro della società democratica contemporanea è dovere dello stato di diritto conferire una maggiore centralità ai diritti della vittima, contraddicendo il quadro giustamente definito da Anabela: "*Victims have for a long time been forgotten by the criminal justice system*"⁴⁴.

Ritengo, quindi, che una maggiore attenzione allo studio della vittimizzazione consentirebbe una più

⁴¹ Szabo D., *Science et Crime*, Paris, Vrin, 1986 ; Taguieff P.-A., *La Force du préjugé. Essai sur le racisme*, Paris, Gallimard/Éditions La Découverte, 1987.

⁴² Nel 2007, negli USA, 2000 giovani scontavano la pena dell'ergastolo, senza diritto a libertà condizionale, per reati che avevano commesso con età inferiore a 17 anni (*The New York Times*, May 18, 2010).

⁴³ Un'analisi dei costi sociali ed economici del crimine e del senso di insicurezza, in Lourenço N., "Custos Social e Económico do Crime. Introdução à Análise dos Impactes do Crime nas vítimas e na Sociedade", *Revista da Guarda Nacional Republicana*, ottobre-dicembre 2010.

⁴⁴ Rodrigues A., *Victims Rights and Restorative Justice*, in Nelson Lourenço, Graça Frias, *Cities*

approfondita e oggettiva conoscenza del modo in cui il crimine agisce su tutte le dimensioni della vita sociale e degli individui, contribuendo ad una nuova cultura di sicurezza, coscientemente assunta da cittadini più informati e responsabili. Come ho avuto modo di affermare in un recente articolo⁴⁵, una maggiore comprensione della vittimizzazione rappresenta un contributo indispensabile nella costruzione di indicatori di impatto del crimine sulla vita degli individui e della società ed è, per questo, un elemento essenziale nella definizione di politiche pubbliche più trasparenti di prevenzione e di contrasto della criminalità, nonché per il suo monitoraggio e valutazione.

Bibliografia.

- Bobbit P., *Terror and Consent. The Wars for the Twenty-First Century*, New York, Penguin Books, 2008.
- Body-Gendrot S., *Ville et Violence. L'Irruption de Nouveaux Acteurs*, Paris, PUF, 1993.
- Body-Gendrot S., *Les Villes. La Fin de la Violence*, Paris, PUF, 2001.
- Caldeira T., *Cidade de Muros. Crime, Segregação e Cidadania em São Paulo*, São Paulo, Editora 34, 2003.
- CEC, "Racismo e Intolerância", in *Eurobarometro*, Bruxelles, Comissão das Comunidades Europeias, 1989.
- Chesnais J.-C., *Histoire de la Violence en Occident de 1800 à nos jours*, Paris, Laffont, 1981.
- Chesnais J.-C., « Histoire de la Violence: l'Homicide et le Suicide à Travers les Âges », *Revue Internationale des Sciences Sociales*, 132, Mai 1992.

against terrorism. Lisbon Seminar Proceedings, Portugal, 26-27 October 2006.

⁴⁵ Lourenço N., "Custos social e económico do crime. Introdução à análise dos impactes do crime nas vítimas e na sociedade", *Revista da Guarda Nacional Republicana*, 2010.

- Conseil de l'Europe, *Les Politiques des Pouvoirs Locaux et la Prévention de la Criminalité en Europe*, Strasbourg, Editions du Conseil de l'Europe, 2004.
- Davis M., "Planet of Slums", *New Left Review*, 26, March-April 2004.
- Fenech G., *Tolérance Zéro. En Finir avec la Criminalité et les Violences Urbaines*, Paris, Grasset, 2001.
- Fillieule O., Porta D. (sous la direction de), *Police et Manifestants. Maintien de l'Ordre et Gestion des Conflits*, Paris, Presses de Sciences Po, 2006.
- Garrido C., *Bandas Juveniles en Espana*, Madrid, Unidad Técnica de Policía Judicial, 2010.
- Hagedorn J. (ed.), *Gangs in the Global City. Alternatives to Traditional Criminology*, Illinois, Illinois University Press, 2007.
- Hagedorn J., "The Global Impacts of Gangs", *Journal of Contemporary Criminal Justice*, Vol. 21, N. 2, May 2005.
- Inglehart R., *The Silent Revolution. Changing Values and Political Styles among Western Publics*, Princeton, Princeton University Press, 1977.
- Jodelet D., « Représentation Sociales: un domaine en expansion », in D. Jodelet (sous la direction de), *Les Représentations Sociales*, Paris, PUF, 1991.
- Klein M., Frank W., Weerman M. and Thornberry T., "Street Gang Violence in Europe", *European Journal of Criminology*, 3, 2006.
- Laquer W., *The New Terrorism: Fanaticism and the Arms of Mass Destruction*, New York, Oxford University Press, 1999.
- Lepoutre D., *Cœur Banlieue. Codes, rites et langages*, Paris, Odile Jacob, 2001.
- Lourenço N., "Violência e Sociedade", in N. Lourenço (org.), *Violência e Sociedade*, Lisboa, Contexto, 1991.
- Lourenço N., *A Densificação do Conceito de Segurança Interna. Para uma Governança da Segurança*, Belo Horizonte, I Seminário Internacional Qualidade da Actuação do Sistema de Defesa Social, 2008.
- Lourenço N., "Segurança, Sentimento de Insegurança e Estado de Direito. O Espectro axial da relação Direitos, Liberdades e Garantias e Poderes do Estado", in *Liberdade e Segurança*, Lisboa, Ministério da Administração Interna, 2009.
- Lourenço N., "Custos Social e Económico do Crime. Introdução à Análise dos Impactes do

- Crime nas vítimas e na Sociedade”, *Revista da Guarda Nacional Republicana*, Out.–Dez. 2010.
- Lourenço N., *Para uma Estratégia Europeia de Segurança Interna. Do Tratado de Lisboa ao Programa de Estocolmo*, Lisboa, Ministério da Administração Interna, 2010.
 - Lourenço N., Cabral C. C., Machado P., Duque J., *Estudo para a Reforma do Modelo de Organização do Sistema de Segurança Interna. Modelo e Cenários*, Lisboa, Instituto Português de Relações Internacionais, 2006.
 - Lourenço N., Lisboa M., *Representações da Violência. Percepção Social do Grau, da Frequência, das Causas e das Medidas para Diminuir a Violência*, Lisboa, Centro de Estudos Judiciários, 1992.
 - Lourenço N., Lisboa M., “Violência, Criminalidade e Sentimento de Insegurança”, *Textos*, Centro de Estudos Judiciários, nº 2, 1996, pp. 45-64.
 - Lourenço N., Lisboa M., *Dez Anos de Crime em Portugal. Análise Longitudinal da Criminalidade Participada às Polícias (1984 – 1993)*, Lisboa, Centro de Estudos Judiciários, 1998.
 - Lourenço N., Lisboa M. e Frias G., “Crime e Insegurança: delinquência urbana e exclusão social”, *SUBJUDICE. Justiça e Sociedade*, nº 13, Julho 1998.
 - Mollenkopf J. and Castells M., *Dual City: Restructuring New York.*, New York, Russell Sage, 1991.
 - Moser C., “Urban violence and insecurity. An introductory roadmap”, *Environment & Urbanization*, Vol. 16, October 2004.
 - Moser C., *Reducing Urban Violence in Developing Countries*, Washington, Policy Brief, The Brookings Institution, November, 2006.
 - Mucchielli L., *Violence et Insécurité. Fantasmés et réalités dans le débat français*, Paris, La Découverte, 2002.
 - Mucchielli L.(sous la direction), *La Frénésie sécuritaire. Retour à l'ordre et nouveau contrôle social*, Paris, La Découverte, 2008.
 - Oliveira J. F., *As Políticas de Segurança e os Modelos de Proximidade. A Emergência do Policiamento de Proximidade*, Lisboa, Almedina, 2006.
 - Peyrefitte A., *Réponses à la Violence. Rapport du Comité d'Études sur la Violence, la Criminalité et la Délinquance*, Paris, Presses Pocket, 1977.
 - Préteceille E., « La ségrégation ethno-raciale dans la métropole parisienne », *Revue Française de Sociologie*, 50-3, Juillet-Septembre 2009.
 - Recasens i Brunet A., *La Seguridad y sus Políticas*, Barcelona, Atelier. Libros Jurídicos, 2007.
 - Roché S., « L’insécurité: entre crime et citoyenneté », *Déviance et Société*, vol. 15, nº 3, 1991.
 - Roché S., *Le Sentiment d’insecurité*, Paris, PUF, 1993.
 - Roché S., *Insecurité et libertés*, Paris, Seuil, 1994.
 - Roché S., *La société incivile*, Paris, Seuil, 1996.
 - Roché S., *Le frisson de l’émeute. Violences urbaines et banlieues*, Paris, Seuil, 2006.
 - Santos B. S., *Os Tribunais na Sociedade Portuguesa*, Coimbra, Centro de Estudos Sociais, 5 vols, 1995.
 - Scacco A., *Who Riots? Explaining Individual Participation in Ethnic Violence*, New York, Columbia University, 2008.
 - Shapland J., « Crime: a Social Indicator or Social Normality », in P. Robert, F. Sack (sous la direction), *Normes et Déviations en Europe - Un Débat Est-Ouest*, Paris, L’Harmattan, 1994.
 - Shon J.L., « Ségrégation en quartiers sensibles. L’apport des mobilités résidentielles », *Revue Française de Sociologie*, 50-3, Juillet-Septembre 2009.
 - Szabo D., *Science et Crime*, Paris, Vrin, 1986.
 - Taguieff P.-A., *La Force du préjugé. Essai sur le racisme*, Paris, Gallimard/Éditions La Découverte, 1987.
 - Tobias J. J., *Crime and Industrial Society in the Nineteenth Century*, London, BT Basford, 1967.
 - UN-HABITAT, “A Safe City is a Just City”, *Habitat Debats*, September 2007.
 - United Nations, *Enhancing Urban Safety and Security*, Global Report on Human Settlements, New York, 2007.
 - World Bank, *A Resource Guide for Municipalities: Community Based Crime and Violence Prevention in Urban Latin America*, Washington, 2003.